

# Il quadro dove andrà?

## Non è che uno dei tesori del museo di Cefalù che rischia la chiusura



«Ritratto d'ignoto» di Antonello da Messina  
A destra, il Cratere del venditore di tonno  
sotto: san Giovanni Battista, attribuito al Sogliani

**Il celebre «Ritratto d'ignoto» di Antonello da Messina è tra le gemme del Mandralisca vittima di drastici tagli e, ancora aperto, solo grazie all'impegno del personale da mesi senza stipendio**

**NATALIA LOMBARDO**  
nlombardo@unita.it

**FRAGILI COME CRISTALLI, PREZIOSI COME GEMME, I BENI CULTURALI ITALIANI RISCHIANO DI SPEGNERSI UNO A UNO, PER L'ASFISSIA ECONOMICA E LA CECITÀ POLITICA DI CHI NON RICONOSCE ANCHE UNA FONTE DI REDDITO PER LO STATO, E DI LAVORO, NEL PATRIMONIO ARTISTICO ITALIANO,** parcellizzato nelle infinite bellezze nascoste in quasi tutti i comuni d'Italia, che sia una chiesa barocca, un insediamento romano, una pala d'altare medievale. È il caso del Museo Mandralisca di Cefalù, cittadina della costa settentrionale siciliana che di per sé è un'icona del Mediterraneo, con i due campanili della cattedrale normanna



a ridosso della materna rocca che domina il paese cullato dal mare.

Ora, il museo rischia davvero di chiudere per mancanza di soldi. Rubinetti chiusi da parte della Regione, da mesi i dipendenti sono senza stipendio, e da mesi si fanno sentire gli appelli, una petizione on line, i gruppi su Facebook (alcuni con più di 2.500 membri) per salvare il Museo che conserva anche il famoso *Ritratto d'ignoto* di Antonello da Messina, il marinaio dal sorriso ironico.

Eppure le pretese non sono molte, nel 2012 il contributo regionale era di 142mila euro, già non sufficiente per la vita del Museo, e ancora si attende il saldo di 27mila euro. Comunque per il 2013 già c'è stato un taglio del 20 per cento dei fondi, che quindi si riducono a 136mila euro, ma sono soldi che rischiano di non arrivare mai, tutt'ora bloccati. Per l'approvazione del bilancio regionale 2013 il contributo agli Enti rischia di essere tagliato.

Perché il problema sono i criteri con cui vengono elargiti i fondi, un sistema che ricorda quello della Finanziaria nazionale in cui, nel caso della Sicilia, ogni deputato dell'Assemblea regionale inserisce una voce, un pezzetto da difendere: la cosiddetta Tabella H del documento è un «calderone dove finisce di tutto», vi sono stati inclusi oltre un centinaio di enti, molti dei quali, assicurano i cefalutesi, sono «enti fasulli, strutture inesistenti». Una soluzione, spiegano al Mandralisca, prevedeva che la Regione avocasse a sé la scelta dei siti da finanziare, invece l'Assemblea ha stabilito la spartizione dei fondi con criteri che non troppo oggettivi. Ora tutto è fermo, impugnato dal commissario di Stato, ma al momento il capitolo di spesa è saltato e al Mandralisca non resta che aspettare a luglio l'assestamento di bilancio. Forse.

«L'orizzonte è ancora lontano, non vediamo terra e siamo in mare aperto», lamenta Vincenzo Cirincione con metafora da marinaio siciliano, in realtà è il segretario della Fondazione Mandralisca che gestisce il Museo, presieduta da Angelo Piscitello, anche lui allarmato per il rischio di chiusura. «Il personale è in arretrato con gli stipendi dal dicembre 2012 - con gli ultimi fondi arrivati a dicembre sono stati pagati gli stipendi tra giugno e novembre 2012 e metà dicembre, poi basta. È stata fatta un'azione di protesta minacciando la chiusura del Museo e allora sono intervenuti il sindaco di Cefalù e il Cda della Fondazione - è stato interessato persino il vescovo, e ora di nuovo il sindaco -, quindi la protesta è stata sospesa. Ma il problema resta. Sono anni che chiediamo certezze sul futuro del museo, o si ammette che non c'è modo di tirare avanti la baracca o ci diano le risorse».

I dipendenti tengono aperto lo stesso, gratis. Otto lavoratori più l'ausilio dei «socialmente utili», per un Museo che mantiene l'orario continuato (cosa non scontata) e ad agosto sarà aperto fino alle 23: costo esiguo di 5 euro, 3 per i gruppi, per circa 20-25 mila visitatori l'anno. Il Movimento Cinque Stelle ha presentato un'interrogazione all'Ars, su Facebook ha lanciato la campagna «Un euro per salvare il Museo», portando anche la manifestazione in piazza. Altri pensano all'8 per mille, altri suggeriscono donazioni dai cefalutesi «americani».

Il Mandralisca è nato nel 1934 accanto al Liceo che fu voluto da Enrico Piraino, barone di Mandralisca di Cefalù, illuminato mecenate scomparso nel 1864. Il museo è nella casa nobile, a due passi dal Duomo normanno che la leggenda vuole sia dovuto a un voto di Ruggero II. Nella ricca pinacoteca è conservato il misterioso *Ritratto di Ignoto* di Antonello da Messina, olio su tavola che il barone acquistò a Lipari (dove sembra fosse usato come sportello in una farmacia), alcune opere di pittori fiamminghi, spagnoli o caravaggeschi italiani come l'autore della *Melancolia*, Angelo Caroselli. E da fine maggio è esposto il *Ritratto di Fanciullo*, di ignoto siciliano del XIX secolo, restaurato con l'aiuto dei privati, il Circolo Italo-Tedesco Gaggenau. Ma questo gioiello siciliano è anche una Casa Museo dove sono raccolti i materiali delle ricerche naturalistiche e archeologiche del barone: il famoso Cratere greco del *Venditore di Tonno*, la collezione malacologica con rare conchiglie provenienti da tutto il mondo, esemplari zoologici anche estinti, una collezione numismatica e una preziosa biblioteca da 3.700 volumi con antichi incunaboli e cinquecentine.

Tutte «chicche», insomma, pezzi unici che raccontano la storia, l'arte, la natura

Ora, tutto questo patrimonio raro dove andrà a finire se chiuderà il Mandralisca? Altrove, oppure a marcire nei depositi, sottraendo alla cittadina una fonte di reddito e di lavoro, ai turisti e ai siciliani l'immenso piacere del bello e del sapere.

...

**Da mesi si fanno sentire appelli e nascono petizioni in rete e i 5 stelle lanciano la campagna «dona un euro»**

### IL CASO

#### I Bronzi di Riace? Dormono dimenticati (e supini) a palazzo Campanella di Reggio Calabria

E i Bronzi di Riace? Chi li ha visti? È dal 2009 che «dormono» rinchiusi in una sala di palazzo Campanella a Reggio Calabria. Il Museo della Magna Grecia, dove sono stati esposti per ventotto anni, infatti, è chiuso da oltre tre anni e mezzo. Nella pressoché totale indifferenza. Il motivo? Lavori di restauro. Peccato che i lavori sarebbero dovuti terminare giusto in tempo per le celebrazioni del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia. Invece fra problemi tecnici, pastoie burocratiche e la solita inevitabile carenza di soldi tutto si è bloccato. Così i celebri Bronzi restano nella sala del Consiglio regionale. Dove si apprestano a trascorrere un quarantunesimo compleanno dal loro ritrovamento, avvenuto il 16 agosto del 1972 nelle acque di Riace. Volendo si possono anche ammirare e gratis. Ma a patto di sapere che si trovano lì. Perché, ovviamente, nessuno della Regione né del comune di Reggio si è mai preoccupato di mettere indicazioni. Quindi potranno ammirarli solo gli amanti della caccia al tesoro.

